

Marvel IT presenta:

# GLI INCREDIBILI X-MEN

#26

## ORIGINE DELLA NUOVA SPECIE Parte II

di Fulvio Lanfranco

La dea delle tempeste apre gli occhi. Un sole limpido splende su di lei, abbagliandola, mentre il vento le porta il canto di uccelli lontani. Lunghi fili di erba dorata danzano intorno al suo corpo, nudo e bellissimo, carezzandole la pelle.

La dea si alza in piedi, ammirando l'immensa savana che la circonda, selvaggia, traboccante di vita. Mandrie di zebre corrono verso l'orizzonte mentre un'antilope solitaria osserva in silenzio da un'altura, gli occhi fissi sul bruno corpo di donna, immobile, al centro di tutto. Occhi selvatici ma senza paura, perché non c'è minaccia nella figura solenne ed aggraziata della signora di quella terra splendente.

La dea del vento e delle nuvole contempla il suo regno, con la pace nel cuore. Non c'è nulla, intorno a lei, tranne l'incontaminata magnificenza della natura.

Poi appare un uomo. Poco lontano, come se fosse sempre stato lì, invisibile fino a quel momento. Lentamente, si avvicina alla dea. Lei non lo riconosce, al principio. Vede solo un bellissimo giovane, nudo a sua volta, camminare flessuoso in mezzo alla savana come se fosse parte di essa. Il ragazzo si ferma, a pochi passi da lei, sorridendo sereno, e la pace nel cuore della dea lascia il posto al dolore.

La nobiltà e la forza della signora della tempesta vengono lavate via dal volto della dea dalle lacrime di una donna ferita. Ed il corpo di Ororo Munroe comincia a cadere.

Il giovane lo sorregge, gentilmente, alzando il viso della donna con un gesto delicato, così che i loro occhi si incontrino di nuovo. E, ancora, le sorride.

- Svegliati, madre -, le dice. – Non avere paura.

Tempesta apre gli occhi. Non è il sole ad accoglierla, ma la fredda luce di tubi al neon. Impiega diversi momenti a mettere a fuoco la situazione. Il passaggio nella montagna, l'oscurità improvvisa, un vecchio e caro amico che la colpisce. E la savana...

Scaccia il sogno dalla mente. Deve restare lucida.

Il freddo corridoio metallico è nuovamente illuminato e lei è sdraiata a terra, mentre un'ignota figura la trascina tenendola per una gamba. E' un uomo imponente e la sua pelle riluce come l'acciaio.

"Colosso?", pensa. Confusa, si contorce per guardarsi intorno. Altre figure trascinano i suoi compagni, anch'essi sdraiati a terra, privi di conoscenza.

Accanto a lei, Nightcrawler viene trasportato da una creatura massiccia dalle fattezze bestiali e dal pelo blu.

- Kurt? Kurt, svegliati!

Il mutante si agita e riprende conoscenza.

- Ororo? Was... Hank?

L'uomo-bestia che tiene la sua gamba si volta ringhiando. Il suo aspetto è straordinariamente simile a quello della Bestia, ma in modo distorto. Si china su Nightcrawler per colpirlo al volto.

Tempesta recupera in un istante l'istinto del capo.

- Kurt, reagisci!

Il mutante si scuote alla voce della compagna. Si teleporta un istante prima che il pugno della bestia vada a segno. Il colpo deforma il pavimento in un schianto assordante.

Ognuno dei carcerieri si volta allarmato, mentre anche Rogue si scuote, riprendendosi.

Nightcrawler compare alle spalle della bestia e lo calcia con entrambe le gambe, sbilanciandolo.

Intanto Rogue si divincola dall'uomo che la tratteneva e lo spinge violentemente contro la parete.

Gli sferra un pugno nelle costole e, finalmente, si accorge di un'incredibile somiglianza.

- Logan? Ma che sta succedendo?

L'uomo si lancia verso di lei con furia. Reagendo d'istinto, la X-Man lo afferra per i polsi, prevedendo cosa sarebbe successo. Ma nessun artiglio letale scatta dalle mani del suo assalitore.

- Un momento, tesoro, ti ricordavo brutto ma non fino a questo punto. Tu non sei...

Il nemico la spinge contro il muro con una forza eccessiva, libera una mano dalla presa della donna e la colpisce con ferocia, sbraitando in modo folle.

Una coda blu blocca nuovamente il suo polso mentre il tallone di Kurt Wagner incrina la sua mandibola, tramortendolo.

Nightcrawler aiuta Rogue ad alzarsi, sorreggendola in vita con un braccio, ma basta il tempo di rimettersi in piedi che la falsa Bestia è di nuovo su di loro. Balza come un animale sui due X-Men in difficoltà ma, mentre è ancora a mezz'aria, una violenta scarica elettrica lo investe. Il bluastro corpo peloso crolla al suolo, privo di sensi.

Tempesta è in piedi al centro del corridoio, la mano ancora alzata e crepitante elettricità. L'aria intorno a lei ha uno strano odore, per effetto della manipolazione atmosferica, e l'ignoto doppione dalla pelle metallica, suo ex-carceriere, giace a terra stordito.

- Adesso basta -, sentenza la donna che controlla il cielo.

A molti passi da loro, Sage e Psylocke sono ancora stordite e ghermite da due dei misteriosi nemici, tra cui quello con le sembianze di Scott Summers che aveva attaccato Tempesta. I due esseri restano immobili a fissare gli X-Men, apparentemente indecisi, poi, come obbedendo ad un muto ordine, il falso Ciclope proietta il suo raggio nel corridoio, colpendo il soffitto.

Una pioggia di scintille e detriti investe i mutanti, colti di sorpresa. Quando tutto è finito, i due nemici superstiti sono scomparsi con le loro prigioniere.

- E adesso?

- Li seguiamo.

Gli X-Men superano le macerie del soffitto, che, fortunatamente, non sono sufficienti a bloccare il passaggio, e seguono i rapitori delle loro compagne.

Dopo pochi metri il corridoio gira a destra, ma i nemici non sono più in vista. Il passaggio prosegue in una serie di bivi e svolte, e non ci sono tracce evidenti della strada scelta dai rapitori.

- Che facciamo, comandante.

- Non resterebbe che dividersi, ma sarebbe sicuramente un errore.

- Ascoltate!

Un rumore proviene da una delle ramificazioni del corridoio, avvicinandosi.

- Sembrano passi. State pronti.

I mutanti si preparano ad affrontare la nuova minaccia. Appena la fonte del rumore sbuca da dietro l'angolo, Nightcrawler scompare e compare dietro di essa, bloccandola. Rogue scatta per colpire, la figura prigioniera si lamenta, Tempesta blocca la compagna.

Il prigioniero è un uomo, di mezza età e con un'espressione terrorizzata sul volto; veste un camice bianco e sembra tutto fuorché minaccioso.

- Kurt, lascialo.

L'uomo si accascia al suolo, ansimando. Gli occorrono diversi istanti prima che riesca a riaversi dallo shock e ad implorare i suoi assalitori.

- Vi prego, aiutatemi!

E' impossibile tenere traccia dello scorrere del tempo in un dedalo sotterraneo apparentemente senza fine. Nessuno dei tre X-Men, che ora camminano seguendo un uomo in camice bianco, saprebbe dire quanti minuti o quante ore siano trascorse da quel portello mascherato da roccia che si è aperto nella montagna.

E non è facile nemmeno capire la struttura di quel complesso, che per buona parte non è sembrato essere altro che un labirinto di corridoi e svolte. Solo adesso cominciano a comparire porte verso misteriosi locali interni.

L'uomo che guida i mutanti ha detto di chiamarsi Frederiks. Uno scienziato rapito, così si è definito. Prigioniero di quella struttura segreta, al servizio forzato di un uomo abominevole.

- Debrok?

- Esatto, Julius Debrok. E' un genetista. Diversi mesi fa mi ha rapito e portato in questo posto per lavorare ai suoi folli progetti. E non sono stato l'unico.

- Quanti altri ce ne sono?

- Non lo so con esattezza, ho visto almeno altre sei persone nel periodo che ho trascorso qui. Credo ce ne siano stati altri prima, alcuni anche per anni. Ma ora temo di essere l'unico sopravvissuto.

- Perché dici questo?

- Ogni tanto, qualcuno provava a ribellarsi od a scappare. Qualcun altro, semplicemente smetteva di essere utile. Così spariva, da un giorno all'altro nessuno lo vedeva più. Non abbiamo mai saputo, con certezza, se morissero o diventassero... cavie per gli esperimenti di quel pazzo.

- Erano tutti scienziati?

- Sì, tutti biologi, medici, chimici. Qualunque cosa potesse servirgli per la sua "scalata evolutiva", come la chiama lui.

- Che intendi? Qual è il suo scopo?

- Vedete, quell'uomo è ossessionato dall'evoluzione e, di conseguenza, dai mutanti. E' convinto di poter creare artificialmente il prossimo stadio evolutivo dell'uomo.

- E il risultato del suo lavoro sarebbero quei cloni senza cervello che ci hanno attaccato?

- Oh no, quelli sono solo esperimenti per studiare le mutazioni. Non avete idea di quanti ce ne siano dietro queste porte.

Frederiks si ferma alla fine di un passaggio aspettando i suoi salvatori. Quando tutti lo hanno raggiunto aziona un comando sul muro, attivando un montacarichi che inizia a scendere.

- Questo ci porterà al livello principale, dove si trova il laboratorio centrale di Debrok. Sicuramente le vostre amiche sono state portate lì.

Lo scienziato resta in silenzio per un momento, grattandosi la folta barba, pensieroso.

- Cercate di seguirmi: voi venite definiti scientificamente "homo superior" e siete considerati il gradino successivo allo homo sapiens nella scala evolutiva umana.

- Questo solo dai più illuminati, dolcezza. Per molti non siamo altro che mostri.

- Il pensiero della massa non conta, perché è condizionato dalla paura, dalla superstizione e dall'ignoranza. Scientificamente è innegabile che voi siate il prossimo stadio dell'evoluzione. Ed anche il resto del mondo, col tempo, dovrà accettarlo.

- Quindi Debrok vuole stimolare artificialmente le mutazioni? Creare eserciti di homo superior?

- Al contrario! Per lui, voi non siete lo stadio successivo ma solo una fase di passaggio.

Essenzialmente, contesta la varietà delle mutazioni.

Il montacarichi continua lentamente a scendere. Kurt Wagner comincia a chiedersi se siano diretti all'Inferno. Tempesta si concentra sulle parole dello scienziato, tentando di ignorare il disagio che prova da quando è entrata in quella dannata struttura sotterranea.

- Vedete, il processo evolutivo non ha mai portato una specie a diversificarsi con una tale varietà. Inoltre, le vostre capacità sono raramente legate in modo stretto all'ambiente in cui vivete.

Insomma, i vostri poteri sono sicuramente meravigliosi e, per lo più, utili, ma è davvero necessaria la quantità di forme e capacità che si riscontra nella vostra specie? Perché lanciare un raggio ottico

od avere caratteristiche bestiali? A che scopo essere in grado di leggere la mente degli altri? E perché essere invulnerabili fisicamente se si può venire facilmente neutralizzati da un attacco mentale? In definitiva, è evidente che la natura stia sperimentando con voi.

- Sperimentando?

- Esatto! L'evoluzione procede per tentativi, diversifica cercando di individuare le caratteristiche che si rivelino più efficaci, poi le isola da quelle inutili e le fa collimare in quello che sarà l'effettivo nuovo gradino della scala. Voi mutanti non siete altro che questi passaggi intermedi, il passaggio dallo homo sapiens al vero, definitivo homo superior!

Frederiks tace per un momento, accorgendosi del fervore con cui aveva parlato.

- Questo, in sostanza, sarebbe il pensiero di Debrok? -, chiede Tempesta.

- Proprio così.

- Da come ne parlavi, avrei giurato che fosse il tuo.

- Non è così! Ma dovete capire, ci ha drogati con le sue idee, mentre ci costringeva a lavorare per realizzarle.

- Ma cosa sono le creature che ci hanno attaccato? E perché sono così simili a mutanti che conosciamo?

- Quelli sono mutanti creati artificialmente. Esperimenti creati ricombinando materiale genetico proveniente dai vari mutanti sparsi nel mondo.

- Come sarebbe?

- Debrok sarà anche pazzo ma è un genio. Ha sparso nell'atmosfera miliardi di microsonde che si sono diffuse in tutto il pianeta.

- Hai detto microsonde?

Gli X-Men, travolti dagli ultimi eventi, avevano quasi del tutto dimenticato la ragione che li aveva condotti in quel luogo.

- Esattamente. Queste macchine, trasportate dall'aria, possono venire respirate da chiunque.

Attraverso la respirazione raggiungono il sangue e da lì i tessuti di un individuo, analizzandone la struttura genetica. In un normale umano non hanno alcun effetto, vengono semplicemente espulse dal corpo come qualunque altra sostanza superflua. Ma quando riconoscono un DNA mutante, inviano l'analisi direttamente al computer centrale di questo laboratorio. In questo modo, Debrok ha potuto studiare praticamente ogni mutazione presente sul pianeta, confrontarle e usarle per arrivare alla risultante finale del processo.

- E per questo ha creato quelle brutte copie degli X-Men?

- Quelli sono solo alcuni dei moltissimi esperimenti che ha effettuato. Creava cloni modificati ricombinando i vari fattori mutageni, cercando di arrivare al "DNA perfetto" che cercava. I suoi primi tentativi sono stati più rozzi, erano creature molto simili all'originale ma distorte, con un'intelligenza estremamente limitata ed una forte aggressività. Ne ha tenuto qualcuno da usare come servo o come guardia, probabilmente avete incontrato quelli. Ha iniziato il suo lavoro proprio dai geni di voi X-Men.

Il montacarichi, finalmente, si ferma. La saracinesca si apre e Frederiks avanza con circospezione nel passaggio davanti a lui.

- Il laboratorio principale è alla fine di questo corridoio, siamo vicini.

Sage si guarda intorno. Non ha idea di dove si trovi ma è certamente un luogo buio. E' legata a qualcosa che le sembra un tavolo d'acciaio quasi verticale, con ceppi che le bloccano vita, polsi e caviglie.

Calma, pensa. Ragiona. Sento ronzii e vibrazioni, sembrano rumori prodotti da qualche genere di apparecchiatura. Computer? No, qualcosa di più grosso. Forse un laboratorio. Ma perché così buio? L'unica luce è quella bluastra laggiù. Cos'è? Sembra circolare e viene dal basso. Si rifrange in modo strano, non è aria, si direbbe un liquido...

- Chi è?

Silenzio.

- C'è qualcuno? So che ci sei, ho sentito un sospiro.
- Tessa?
- Betsy, sei tu? Dove sei?
- Di fronte a te, ho appena ripreso i sensi. Dove siamo?
- Non lo so, stavo cercando di capirlo. Anche tu sei legata?
- Sì. Cos'è quella luce?

Una porta automatica si apre dietro di loro. Le X-Men tacciono, in allerta, ascoltando le nuove voci che si diffondono nella stanza.

- E' questo il laboratorio?
- Sì.
- Perché non c'è luce?

Sage si concentra sulle voci che sente, la loro intensità, il modo in cui si riflettono sulle pareti: è certa che la stanza in cui si trova sia molto grande. Ed è altrettanto certa di riconoscere almeno una delle persone che hanno parlato.

- Ororo? Ororo, siamo qui!
- Tessa?

Ororo Munroe si interrompe quando luci intense si accendono di colpo tutto intorno a lei, acceccandola. Ogni X-Man viene colto di sorpresa.

- Che succede? Frederiks!

Dopo alcuni istanti, Tempesta comincia a vedere di nuovo. I contorni delle cose si definiscono ed una enorme sala circolare compare alla vista dei mutanti.

Al centro, il pavimento si abbassa formando alcuni scalini, isolando un cerchio attraversato da cavi e tubi di grandi dimensioni, convogliati al centro in una struttura cilindrica di metallo e vetro, circondato da una passerella su cui Frederiks controlla frettolosamente alcuni display.

Ai lati del cerchio interno si dispongono diversi tavoli d'acciaio corredati da sofisticate apparecchiature; Sopra due di essi, ai lati opposti della stanza e disposti quasi verticalmente, Sage e Psylocke giacciono bloccate da pesanti ceppi.

- Ragazze! State bene?

Rogue si lancia in volo verso le compagne, ma arriva solo a metà strada, prima che la voce di Nightcrawler la fermi.

- *Mein Gott!* Guardate!

Kurt Wagner ricorda poche occasioni, nella sua vita, in cui abbia provato un tale orrore. Nessuna parola, tedesca o inglese, può descrivere quello che vede.

Nella fascia più esterna della stanza, tutto intorno a loro, sono disposte miriadi di camere cilindriche simili a quella centrale, collegate anch'esse a tubature e conduttori che, dalla sommità dei cilindri, si innalzano lungo la parete perdendosi in condotti aperti nel soffitto.

In ognuna delle camere, immerso in un denso liquido giallastro, galleggia un corpo deforme, spaventoso, con il corpo cosparso di tubicini, aghi ed elettrodi. Ogni corpo ha una forma diversa, ma tutti sono, almeno in parte, umanoidi e, apparentemente, esanimi.

Rogue rimane immobile, sospesa nella stanza fissando inorridita quella scena. Sente appena la voce di Frederiks, dietro di lei.

- Questi sono gli esperimenti di cui vi parlavo. Il lavoro di Julius Debrok.

Ororo Munroe guarda quegli esseri ripugnanti creati con folle artificio per la soddisfazione di un uomo perverso. Vede il miracolo della vita trasfigurato dall'ossessione, il disprezzo per le leggi naturali incarnato in quegli aborti organici.

Lei, con il calore della maternità ancora pulsante nel profondo della sua carne, immagina uno splendido bambino dentro al suo corpo trasformarsi in un'aberrazione come quelle che ha davanti agli occhi. La dea, ora più che mai donna, vacilla sull'orlo della pazzia, quando un improvviso conato di vomito la scuote dalla visione.

- Il mio lavoro.

Tempesta si concentra per placare la nausea e riacquistare lucidità. Frammenti di un'immagine atroce le ballano per un istante davanti agli occhi. Li scaccia con tutte le sue forze.

- Was?

Ogni X-Man è stordito dall'orrore di quanto gli viene mostrato ma, lentamente, la consapevolezza si fa strada.

Rogue guarda l'esile uomo in camice bianco di fronte a lei, oltre le sue amiche prigioniere, stagliato contro la luminescenza bluastra del cilindro alle sue spalle.

- Il tuo lavoro?

Anche Nightcrawler si concentra sullo scienziato al centro della stanza.

- Sei tu? Tu sei Debrok!

Alla sorpresa si sostituisce il disgusto per aver camminato al fianco dell'artefice di quell'abominio.

- Esatto. Io sono il dottor Julius Frederik Debrok, e questo è il mio lavoro.

- Lavoro? Chiami questo lavoro!?! Maledetto pazzo!

Rogue si lancia con forza verso lo scienziato, ma un raggio rosso la colpisce alle spalle, scagliandola a terra.

Dalla porta, da cui gli X-Men erano entrati poco prima, irrompono i cloni di Debrok.

- Mi dispiace -, dice lo scienziato, - ma non posso permettervi di fermarmi adesso. Speravo di portarvi tutti qui in cattività, ma le mie guardie non sono riuscite a sottomettervi. Così ho dato istruzioni ai superstiti di portare qui le vostre compagne e ho recitato la mia parte per attirarvi con l'inganno. Non difficile, una volta rimosse le percezioni della telepatie e le deduzioni del computer umano, che avrebbero potuto smascherarmi.

Tempesta fa turbinare l'aria intorno a sé tenendo a bada i nemici, lo sa bene, solo per poco tempo.

- Se non volevi che ti fermassimo, perché ci hai portati qui? Vuoi usarci per i tuoi disgustosi esperimenti?

- Mia cara, non ho mai avuto intenzione di farvi alcun male. Voi non mi servite, tutto ciò di cui avevo bisogno era il vostro DNA, e l'ho ottenuto anni or sono. No, voi siete qui perché vi voglio come testimoni.

- Testimoni... di questo orrore!?

- Questa meraviglia, vuoi dire! Ti rendi conto di cosa hai sotto gli occhi, donna? Ogni ricerca, ogni analisi, ogni esperimento che ho compiuto in questi lunghi anni mi hanno portato a questo.

All'autentica, definitiva evoluzione dell'uomo! I mutanti sono solo un passaggio, un tramite tra lo homo sapiens ed il suo stadio successivo. Pensavate davvero di essere homo superior, con quella confusa, sterminata varietà di poteri e capacità? Quell'accozzaglia di forme senza senso? Alcuni di voi sono addirittura regrediti ad uno stadio bestiale! A che scopo? Non capisci che voi siete nati come esperimenti della natura? Quello che faccio io non è diverso! Io ho solo accelerato i tempi!

- Tu hai alterato il processo naturale, squilibrato che non sei altro! Come puoi chiamare evoluzione ciò che tu hai creato artificialmente in vitro?

- Sbagli, ho fatto esperimenti di ricombinazione solo per studiare le compatibilità tra i vari fattori mutageni, ma il vero risultato l'ho ottenuto lasciando che le sequenze genetiche si sviluppassero da sole! Ho eliminato la fase "sperimentale" che avrebbe richiesto decenni, forse secoli, perché i caratteri più adatti fossero individuati dalla selezione naturale. Li ho isolati secondo i percorsi più probabili ed ho fatto in modo che portassero dove ci avrebbero comunque portato!

- E come spieghi questi esseri? Sono solo dati analitici, per te? Tu li hai creati! Erano vivi, hanno sofferto, sono morti per la tua cosiddetta ricerca!

- Povera, piccola bambina... Sei come un insetto che vede una pozza d'acqua e crede di aver trovato l'oceano. Non sono loro che devi guardare, loro non sono più niente, ormai. E' questo che voglio mostrarvi!

Julius Debrok si sposta di lato, voltandosi per ammirare il suo grande capolavoro racchiuso nella capsula al centro della stanza.

Gli X-Men dimenticano per un istante il loro disgusto per lo scienziato e guardano la figura all'interno del cilindro, sospesa in un liquido incolore. Il bagliore bluastrò che emana proviene dalla

pelle dell'essere, di un pallido azzurro, su cui si riflettono le luci disposte ad anello sul fondo della capsula.

La creatura ha l'aspetto di un uomo adulto, completamente glabro. Il suo volto è quasi normale, a parte la bocca appena accennata in un taglio sottile sotto il naso, ed è del tutto privo di genitali.

Tiene gli occhi chiusi e non dà alcun segno di coscienza.

Debrok lo guarda come se fosse una divinità; la sua voce è rotta dall'emozione, quando continua.

- Questo è Origine, l'unico, autentico Homo Superior!

Si volta per guardare gli ospiti che ha riunito per celebrare il suo successo ma, nota, nessuno di loro sembra condividere la sua estasi.

Infastidito, torna a concentrarsi sulle consolle collegate alla capsula.

- A quanto pare dovrò fare di più per avere la vostra partecipazione. Non ho ancora mai svegliato la mia creazione. Di fatto, non so ancora con certezza quali potranno essere le sue capacità. La sua struttura genetica, dovrete vederla! Non ne ho mai vista una così complessa ed, al tempo stesso, così ordinata. Ora scopriremo insieme di cosa sia capace e vedrete con i vostri occhi la sua superiorità rispetto a voi!

Un fulmine crepita nell'aria e colpisce alla schiena il folle scienziato. Il suo corpo trema e cade dalla passerella sui fasci di cavi sottostanti. La consolle su cui stava lavorando scoppia in una pioggia di scintille.

Tempesta è furibonda, il suo sguardo truce.

- Stupido pazzo! Credi davvero che ti lasceremo giocare ancora con la vita?

Kurt Wagner guarda attonito l'amica, sorpreso della sua violenta esplosione di rabbia. Ma capisce immediatamente che non c'è tempo per pensare a questo.

- Ororo, credo che le "guardie" del dottore non abbiano gradito il tuo gesto.

Gli abomini stanno piombando su di loro, infuriati.

Nightcrawler si teleporta ad un passo dagli assalitori eseguendo un'ampia spazzata che li fa cadere a terra quasi tutti. La falsa Bestia è l'unica ad evitare l'attacco, saltando con forza verso Tempesta.

La dea non può essere colta di sorpresa, adesso, e muove l'aria in una violenta raffica che ostacola lo slancio della creatura, facendola piombare al suolo a due metri dal suo bersaglio.

- Rogue, libera Betsy e Tessa!

- Volo!

In un istante, la X-Man raggiunge Psylocke, strappando dal tavolo i ceppi metallici che la trattengono.

- Attenta -, grida Psylocke vedendo uno dei mostri correre verso di loro. - Libera Sage, io ti copro!

La mutante scatta verso il suo avversario, il clone di Logan. Afferra un braccio protesico verso di lei nel tentativo di afferrarla e proietta il mostro a terra. In un attimo gli è sopra, pronta a trafiggerlo con la sua lama psionica, ma la creatura è più veloce e le blocca il polso.

Sono davvero potenziati, pensa Psylocke, notando la velocità e la forza furiosa del suo nemico.

Con una gomitata diretta al volto del falso Logan si libera dalla sua presa, balza con una capriola in avanti fuori dalla portata del nemico e si prepara all'attacco successivo.

Il mostro rotea su sé stesso e si alza, fuori di sé dalla rabbia, mentre sangue cola a fiotti dal suo naso.

Psylocke finge un attacco in salto ma si abbassa lanciando due kunai alle ginocchia del clone, che si accascia ululando di dolore. In un attimo la X-Man gli sferra un poderoso calcio alla gola, tramortendolo.

La kunoichi mutante rivolge la sua attenzione agli scontri dei suoi compagni. Nightcrawler compare qualche metro davanti a lei portandosi dietro il doppiopiede di Colosso e calciandolo con tutta la sua forza contro le camere cilindriche disposte lungo le pareti. Quando il vetro delle capsule si rompe, il liquido contenuto si riversa sul pavimento trascinando fuori i corpi senza vita degli esperimenti falliti di Debrok. La scena raccapricciante spinge Elizabeth Braddock a voltare lo sguardo.

Tempesta, intanto, tiene a bada gli altri nemici con i suoi fulmini, colpendoli più volte di quanto sarebbe necessario. Kurt Wagner si teleporta vicino a lei offrendole il suo aiuto, riuscendo, infine, a calmarla.

Le guardie sembrano temporaneamente neutralizzate, quando la voce di Rogue attira l'attenzione degli X-Men.

- Ragazzi, credo che abbiamo un problema.

La mutante, reggendo Sage con un braccio, guarda la capsula al centro della stanza.

I monitor e gli strumenti collegati ad essa sembrano impazziti e violente scariche elettriche attraversano i fasci di cavi che si estendono sul soffitto.

- Ororo, temo che la tua scossa abbia fatto qualche danno...

Julius Debrok, lentamente, riprende i sensi. Nessuno si accorge di lui, mentre prova a rialzarsi.

Lo scienziato vede i mutanti guardare in un punto alle sue spalle e si volta, restando senza parole.

I muscoli dell'uomo dentro la capsula cominciano a contrarsi.

- Dovremmo andarcene da qui -, dice Rogue. – Se quelli che abbiamo steso erano solo dei rozzi tentativi, forse non ci conviene essere qui quando questo si sveglia.

Sage si divincola dal braccio della compagna che la sostiene e fa qualche passo in avanti.

- E' sicuramente pericoloso, ma potrebbe essere interessante.

- Interessante? Sei impazzita, Tessa? Non mi dirai che sei affascinata dal lavoro di quel folle!

- Rogue, io non approvo quello che è stato fatto qui, e non sono nemmeno certa di dividerlo scientificamente, ma...

- Sapevo che almeno tu avresti provato interesse per ciò che ho fatto!

Solo adesso, gli X-Men, si accorgono di Debrok che si sta portando vicino alla vasca cilindrica in cui è racchiusa la sua creazione.

- Potete esprimere i giudizi che volete sul mio operato, ma resta il fatto che si tratti di un evento scientifico di ineguagliabile importanza.

- In ogni caso -, conclude Tempesta con voce fredda, - se è davvero pericoloso non possiamo permettere che agisca indisturbato.

- No! – La voce di Debrok è quasi un ruggito. – Non vi permetterò di fare qualcosa alla mia creatura!

Uno scoppio improvviso fa spaventare tutti i presenti. Una conduttura sopra la capsula è esplosa, incrinandone gravemente il vetro e facendo piovere scintille tutto intorno.

Debrok è di nuovo a terra ma cosciente, gira su sé stesso per guardare la sua creatura svegliarsi.

L'uomo dalla pelle blu si agita nel liquido in cui è immerso, poi apre gli occhi. Le sue pupille, completamente dilatate, coprono l'intera porzione visibile del globo oculare; le sue iridi, bianchissime, si contraggono alla luce, riducendo i suoi occhi a superfici bianche con un minuscolo puntino nero al centro.

Origine si guarda intorno, tastando il vetro curvo che lo circonda. Comincia a dibattersi sempre più violentemente, colpendo il vetro già incrinato che comincia a spaccarsi. In uno schianto la capsula si rompe, spargendo il liquido trasparente sui tubi ed i cavi sottostanti fino ai piedi degli X-Men.

Debrok si schermisce il volto, proteggendosi dal liquame e dai cocci di vetro che gli piovono addosso. Quando alza nuovamente gli occhi, Origine è inginocchiato a Terra, ansante, con la testa china.

Lo scienziato si alza e zoppica fino alla sua creatura.

- Benvenuto, nuovo uomo!

Julius Debrok si inginocchia faticosamente accanto all'essere che ha creato.

- Tu sei il primo. Altri come te arriveranno, un giorno, ma tu sei e rimarrai sempre il primo. Sei l'Origine della nuova specie!

Allunga una mano per toccare il braccio del suo uomo. Origine si ritrae di scatto e lo fissa, le pupille quasi invisibili nei suoi occhi spalancati.

- Cosa c'è? Non sai chi sono? Io sono il tuo creatore! Tu sei il mio dono ad un mondo evolutivamente confuso.



Origine lo fissa in silenzio, con la sottile bocca leggermente dischiusa, poi sposta lo sguardo, a turno, su ognuno degli X-Men.

- Loro, invece -, continua lo scienziato, - sono tuoi nemici. Non capiscono la meraviglia che comporta la tua esistenza e vogliono distruggerti. Ma tu puoi fermarli! Tu sei migliore di loro! Tu sei più potente di qualunque essere vivente su questo pianeta!

Debrok si alza in piedi e si sposta di lato per permettere alla sua creatura di affrontare i mutanti.

- Avanti, allora! Attaccali! Mostra loro cosa sei capace di fare!

Origine guarda i movimenti bruschi di Debrok, sente la sua voce esaltata, è abbagliato ed assordato da tutto ciò che è presente in quella stanza. Si rannicchia al suolo, coprendosi la testa con le braccia, tremando.

Debrok lo guarda, stravolto. Per diversi secondi lo fissa, senza parole.

- Ma... Cosa stai facendo? Perché ti comporti così? Cosa aspetti ad usare le tue capacità straordinarie? Non capisci che queste persone ti minacciano? Avanti!

Lo scienziato si avvicina all'uomo dalla pelle azzurra che, in risposta, si stringe ancor di più a sé stesso emettendo un goffo lamento.

- Ma cosa... Non capisco!

- Davvero non capisci cosa sta succedendo, Debrok?

Tutti si voltano a guardare Tempesta, immobile in mezzo ai suoi compagni, con un'espressione calma e decisa sul viso.

- Ha paura. E' solo un animale spaventato in un ambiente che non conosce. Non importa che abbia o meno grandi poteri, è una creatura fuori dal suo posto e dal suo tempo. Credevi davvero di poter forzare l'evoluzione ed ottenere un semidio ai tuoi comandi? La natura non segue il tuo volere, non puoi controllare le sue funzioni ed ottenerne gli stessi risultati. Tu non sei stato neanche in grado di capire l'inutilità del tuo intervento. Forse noi non siamo lo stadio successivo dell'evoluzione dell'uomo, ma non sarà un uomo a stabilirlo.

Julius Debrok si accascia a terra appoggiandosi ai macchinari semidistrutti. Non trova la forza per gridare la sua frustrazione.

Sage osserva per un momento l'uomo azzurro rannicchiato al suolo come un bambino, poi comincia a guardarsi intorno alla ricerca di un terminale ancora utilizzabile. Ne trova due attivi sopra un tavolo in una zona ancora integra del laboratorio.

- Provo a cercare qualche informazione su Origine. Il dottore dovrà pur aver scoperto qualcosa; forse possiamo stabilire se sia effettivamente un pericolo.

- Guarda anche se trovi una planimetria di questo posto, abbiamo bisogno di un'uscita.

I mutanti voltano le spalle a Debrok ed alla sua creatura. Lo scienziato vede tutto il suo fallimento in quelle schiene indifferenti. E sente di non poterlo sopportare.

Con un urlo disumano divelle un supporto metallico da una delle apparecchiature accanto a lui e, dopo essersi alzato in piedi ignorando il dolore e lo sfinimento, si avventa su colui che ha creato. Ma non riesce a colpirlo. Una nuova esplosione nei cavi soprastanti causa la caduta di una parte dei conduttori e di macerie dal soffitto, che travolgono il folle scienziato.

L'ultimo corto circuito compromette definitivamente il sistema elettrico del laboratorio, e ovunque si generano sovraccarichi e deflagrazioni. Le capsule allineate contro i muri si spaccano una dopo l'altra, disordinatamente, inondando la stanza di liquame che si elettrifica a contatto con i cavi scoperti, distruggendo ovunque le attrezzature.

- Ragazzi, credo che ora dovremmo proprio andare! Sage?

- Un momento! Ecco, ho trovato delle uscite di emergenza lungo il corridoio da cui siamo arrivati. Adesso è illuminato, le troveremo facilmente.

- Bene, andiamo!

Tempesta prende per la vita Sage e si libra in volo verso la porta. Rogue segue l'esempio, afferrando per un braccio Psylocke e Nightcrawler. Prima di uscire si volta verso il centro della stanza, dove le macerie ricoprono la capsula di Origine. Dell'uomo azzurro, nessuna traccia.

- E lui?

- Non c'è tempo, andiamo!

Echi di distruzione accompagnano gli X-Men lungo il corridoio.

E' ormai l'alba quando cinque mutanti, sospesi nel cielo, osservano di nuovo l'esterno della montagna. Non c'è traccia della devastazione che ha colpito le sue profondità.

- Da qui è come se non fosse successo nulla.

- Meglio così. In questo modo, ogni traccia dell'abominio compiuto resterà nascosta.

Tempesta osserva la montagna, tornata selvaggia, bagnarsi nella prima luce del giorno.

- Tutto ciò che non avrebbe mai dovuto esistere è stato cancellato. Direi che la missione può considerarsi compiuta. Torniamo a casa.

## EPILOGO

Un mese dopo, da qualche parte nel nord del New Mexico

Il vecchio contadino smette di colpire la terra brulla con la sua zappa e raddrizza la schiena. Una fitta di dolore ai lombi gli ricorda, ancora una volta, tutto il peso dei suoi anni.

Se solo avesse dei nipoti, pensa, potrebbe lasciare a loro la cura della sua fattoria. Ma non c'è nessuno che potrebbe farsi carico della responsabilità di coltivare il suo campo ed accudire le sue bestie.

Il vecchio si terge il sudore dalla fronte con un vecchio fazzoletto liso e resta immobile, in ascolto. Non sente alcun rumore e lo trova strano; di solito, le sue orecchie fini riescono a capire dove si trovino le mucche dal suono del loro ruminare. Non ha alternative, non potendo contare sui suoi occhi ciechi.

Nulla turba il silenzio, nemmeno le spighe di grano che danzano nel soffio leggero del vento.

Poi, d'un tratto, sente avvicinarsi dei passi. Questo è ancora più strano, perché nessuno, ormai, giunge più a far visita al vecchio, che vive così lontano dal paese.

I passi si avvicinano a lui e si fermano a poca distanza.

- Chi sei? Ti ho sentito arrivare. Sono sorpreso che qualcuno venga ancora da queste parti! Ti sei perduto?

Nessuna risposta giunge dallo straniero. Il contadino fa qualche passo nella sua direzione e lo sente indietreggiare.

- Qualcosa non va? Non aver paura, non ti faccio niente. Mi fa piacere che qualcuno sia venuto a trovarmi, ormai sono anni che non ho nessuno con cui parlare, a parte il mio vecchio asino!

Il vecchio ride e tende una mano verso lo straniero.

- Vieni qui amico mio, non temere. Ecco, bravo. Accidenti, la tua pelle è fresca, come fai con questo caldo? Allora, perché non mi dici il tuo nome?

Ancora nessuna parola dal nuovo venuto. Il vecchio attende qualche istante, poi sorride.

- Forse non puoi parlare? Non importa, amico, vieni con me, sarai assetato. Stavo giusto per fare una piccola pausa, ormai sono troppo vecchio per tutto questo lavoro. Entriamo in casa, così potremo sederci comodi e conoscerci. Magari, dopo, potrai aiutarmi a ritrovare le mie mucche, ho paura che si siano allontanate troppo.

Il vecchio contadino, tenendo il braccio del suo ospite, si incammina verso casa.

Non si accorge del colorito azzurro della pelle dell'uomo che cammina al suo fianco, poiché i suoi occhi non vedono.

Non può sapere che, nella direzione da cui lo straniero è venuto, del suo campo non rimangono che spighe appassite. E non può vedere le carcasse senza vita che, fino a poco prima, erano la sua mandria.